

L'ISTRRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DISSERTAZIONE

SUL

FIUME TIMAVO

del def. cons. Francesco Dr. Savio.

Un fiume che nasce da una screpolata roccia in un sito intorno del quale non si vedono che sterili ed aride montagne, un fiume che nella sua sorgente è così grande quanto lo è li ove scaricasi nel mare, è sempre un fenomeno, che può meritamente svegliare l'attenzione degli uomini, e se a queste singolarità s'aggiunge, che, a canto della sorgente v'era una selva amena, che in fondo di questa si ergeva un tempio dedicato a Diomede¹⁾; se si pon mente che gli Argonauti di ritorno

¹⁾ Strabone nel libro VII della sua opera, che può dirsi un misto di geografia e storia, fa menzione del tempio che in vicinanza delle sorgenti del Timavo s'era eretto a Diomede, e della selva amena che vi era in fondo di questo seno.

Ecco le di lui parole tradotte in latino: *Templum ad Timavum Diomedis memorabile est, portum habet et lucum amoenum etiam fontes aquae fluvialis statim lato altoque flumine in mare exeuntis.*

L'autorità di questo scrittore è senza dubbio grandissima, e tutti quelli che d'esso ne parlano, lo encomiano per le molte ed esatte sue cognizioni procuratesi con gran fatica, non avendo alcuno dei geografi, che lo precedettero, viaggiato tanto quanto Strabone.

Si legga a questo proposito Tommaso Pope Blount all'art. *Strabo*, ove raccolti si leggono tutti i giudizi che hanno dato i letterati più accreditati di questo scrittore. *Censura celebriorum auctorum, Genevae 1694*, un vol. in 4.to

Qui si presenta per i curiosi una questione, cioè: qual fosse quel Diomede, a cui erasi inalzato questo tempio, se quello che nella storia si riscontra per re di Tracia, oppure quello che con Ulisse involò da Troja il palladio. Il con. Filiasi nelle sue memorie storiche dei Veneti primi e secondi discute questo punto e con plausibili ragioni sostiene essere stato il Trace. Tom. II. cap. XXIX. Chompre all'oposto nel suo dizionario mitologico vuole che il tempio presso il Timavo inalzato fosse a Diomede Etolo e non al Trace. Tom. I, pag. 355.

dalla loro spedizione nella Colchide per l'acquisto del vello d'oro, sieno approdati a queste spiagge¹⁾; se

¹⁾ Non si pretende qui di sostenere come un fatto indubitato di storia la comparsa degli Argonauti nelle acque dell'Adriatico, e molto meno il modo con cui si vuole che capitati sieno in queste regioni; ma si vuole soltanto provare che la fama da tempi più remoti fosse universale; che questi eroi, di ritorno da quella strepitosa loro spedizione, approdati sieno a queste spiagge.

Dell'arrivo degli Argonauti nell'Adriatico vi è una lunga serie di scrittori che parlano, i quali vengono qui citati per ordine di tempo.

Avanti l'era volgare scrissero Polibio e Cornelio Nepote, il primo precedette la nascita di G. C. anni 220, l'altro 75. Posteriori all'era volgare sono Strabone di 15 anni, indi Plinio l'istorico d'anni 75, Giustino l'abbreviatore di Pompeo Trogo che visse il secolo II, Sozomeno il secolo IV, Isidoro il secolo VI e Cedreno il secolo XI.

Agli scrittori sinora citati si possono aggiungere Marziale e Claudiano, i quali coi loro versi alludono al ritorno di questi avventurieri e del loro arrivo a questi lidi.

Tutti questi scrittori, se anche sufficienti non sono a provare la verità del fatto, provano però incontrastabilmente essere stata fama universale, tramandata dai tempi più lontani sino ai giorni nostri, del loro sbarco nelle acque dell'Adria nelle vicinanze del Timavo.

Lo Schönleben nella sua *Carniolia* stampata l'anno 1651 e dopo d'esso il Bar. Valvasor nella sua opera intitolata: *Die Ehre des Herzogthums Krain*, del 1689, ritengono il fatto per indubitato, e si occupano moltissimo intorno a quest'argomento, come quello da cui prendono motivo di stabilire l'epoca della fondazione di Lubiana, che si fa più antica di Roma di 472 anni.

Frà Ireneo della Croce parla istessamente dell'arrivo degli Argonauti in queste parti nella sua storia della città di Trieste, lib. I, cap. II. Su questo argomento si è trattenuto anche il co. Filiasi nelle sue *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi* tom. II, cap. XXVIII.

Dell'impresa degli Argonauti abbiamo due poemi uno greco di Appollonio di Rodi che visse 232

finalmente si chiama a memoria, che Antenore, fuggiasco co' suoi dalla distrutta Troja, sia passato in vicinanza di questi lidi pria che si collocasse in quelle sedi che il destino riservate gli aveva, non dovrà punto sorprendere che molti poeti dell' antichità abbiano coi loro versi celebrato questo fiume, il quale per altro pel brevissimo suo corso appena poteva sembrar degno che d' esso si facesse menzione ¹⁾. Virgilio ²⁾,

anni dell' era cristiana; di questo poema non ci sono pervenuti che quattro libri. Una ristampa di questo poema è non ha molto sortita dalla tipografia di Carlo Tauchnitz di Lipsia.

L' altro, latino, di Cajo Valerio Flacco del secolo I dell' era volgare. Prevenuto il poeta da morte immatura non poté condurre a fine il suo poema, di cui vi restano otto libri.

- ¹⁾ Della venuta d' Antenore nell' Adriatico parla Virgilio nel libro I dell' *Eneide* dal verso 245 sino al 250, e più diffusamente e da storico Livio subito nel principio della sua storia.

Lo Scardeonio nella sua opera *De antiquitate urbis Patavii*, pag. 7 e 8, edizione di Basilea del 1560, stabilisce Antenore per fondatore d' una città che dal suo nome *Antenorea* si chiamava, e coll' autorità del Sabellico soggiunge esserlesi cangiato il nome in quello di *Patavium*.

- ²⁾ Virgilio in tre luoghi dei suoi diversi poemi fa menzione del fiume Timavo. La prima nell' egloga VIII vers. 6, ove dice:

*Tu mihi seu magni superas jam saxa Timavi.
Sive oram Illyrici legis aequoris.*

La seconda nel lib. III, della *Georgica* vers. 475:

*Jam sciat aeras alpes et norica siquis.
Castella in tunulis, et Japidis arva Timavi.*

La terza nel libro I dell' *Eneide* vers. 342 e seguenti:

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum et fontem superare Timavi.*

Questi passi di Virgilio ci portano alle seguenti osservazioni:

- a) Che tanto il monte, da cui nasce il fiume, quanto il fiume stesso porti il nome di Timavo. Volendo Virgilio aditare il monte dice *saxa Timavi* e *fontem Timavi* quando vuole che s' intenda il fiume.
- b) Che Virgilio tanto nell' egloga VIII quanto nel lib. I dell' *Eneide* si serve dell' espressione: *superas jam saxa Timavi, fontem superare Timavi*, che il verbo *superare* (su di cui Servio si spaccia alla breve col dire che sia un termine nautico) significhi propriamente pervenire ad un determinato luogo dopo essersi cacciato in alto mare, lo che si desume dal riflesso, che Virgilio lo oppone al *legere oram*, che significa viaggiare radendo le coste, che è appunto il contrario del viaggiare in alto mare, ed in questo medesimo senso si serve egli di questa voce nel verso 244 del lib. I dell' *Eneide*, ove dice *fontem superare Timavi*.
- c) Che collochi il fiume Timavo nella Giapidia.

Lucano ¹⁾, Cajo Silio Italico ²⁾, Marziale ³⁾, Sta-

- ¹⁾ Marco Anneo Lucano, spagnuolo nativo di Cordova educato in Roma, nipote *ex fratre* di Seneca il filosofo, fu poeta di grido, compose il poema col titolo: *Pharsalia*, che è la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Ebbe per moglie Pale Argentaria, che gli fu d' aiuto nella composizione del poema, e che lo corresse dopo la di lui morte che seguì per ordine di Nerone a motivo della parte ch' ebbe nella congiura Pisoniana. Questo nel lib. VII del suddetto poema, ove parla dell' augure Cornelio che posto sul colle, da cui scaturiscono le acque termali d' Abano, presenti la perdita di Pompeo nella famosa battaglia contro Cesare, così canta:

*Augur colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit
Atque antenorei dispergitur unda Timavi.*

Ognun vede che Lucano coll' attaccare l' epiteto d' Antenoreo al Timavo altro non abbia voluto che alludere al passaggio d' Antenore nelle vicinanze del Timavo; ma questo è appunto ciò che può aver tratto in errore Flavio Biondo, scrittore del secolo XV, il quale nella sua *Italia illustrata* vuole che il Medoaco maggiore cioè la Brenta sia il Timavo, ed a confermarlo in quest' errore può aver contribuito Stazio ancora, che nella sua ode saffica ad *Maximum Junium* chiama Livio *Timavi alumnus*.

- ²⁾ Cajo Silio Italico fu console di Roma l' anno in cui morì Nerone. Esso lasciò un poema che ha per oggetto la seconda guerra cartaginese. Questo restò sepolto nell' obbligo sino al concilio di Costanza ed in quel tempo lo scuopri Poggio nel monastero di S. Gallo nell' Elvezia. Nel lib. XII egli parla del Timavo:

*Haud levior generis fama, sacroque Timavo
Gloria et euganeis dilectum nomen in oris.*

- ³⁾ Marco Valerio Marziale nativo di Bilbili oggi Babiera nel regno d' Aragona, venne giovinetto a Roma, ove si trattenne pel corso d' anni 35. Nell' epigramma XXV lib. IV *De litoribus Altini* fa un' apostrofe alle vicinanze d' Altino, compreso dalle loro delizie, promette di volervi colà passare i suoi ultimi giorni, da che si può facilmente conghietturare, ch' egli debba aver visitate quelle contrade, delle quali parla con tanta prevenzione. La prima volta adunque ch' esso fa menzione del Timavo, si è nel citato epigramma al terzo distico:

*Et tu Ledaes felix Aquileja Timavo
Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.*

Nell' intelligenza di questi due versi hanno preso un granchio solenne tanto il Bar. Valvasor quanto Frà Ireneo della Croce, ma ognuno in diverso modo. Il primo coll' aver sospettato che Marziale abbia chiamato felice Aquileja per motivo delle belle anguille, che dice trovarsi in questo fiume. Ecco le di lui parole: *Sonst liefert man beyhm Aeliano, daß der Timavus Strom der allertrefflichsten und sehr schönen Halgebe. Auf welche treffliche Fischerey villeicht unter an-*

zio ¹⁾, Claudiano ²⁾, Ausonio ³⁾ tutti ne parlano chi più chi meno.

deru Martialis mag gesehen haben in dem er die Stadt Uglar um des Timavo willen für glücklich preiset laut dieses seines Verses: *Et tu Ladaeo felix Aquileja Timavo.* Ma non s' avvede egli che non era duopo d' andare in traccia di ragioni, per le quali Marziale disse *felix Aquileja Timavo*, se la ragione addita egli stesso nel verso seguente: *Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas.* La chiama felice per essere vicina al Timavo luogo che portava seco le reminiscenze di un strepitoso avvenimento che è quello della venuta degli Argonauti a queste parti; fra i primi dei quali vi erano Castore e Polluce, figli gemelli di Leda. L' allusione che fa il poeta agli Argonauti è evidente sì per l' epiteto, che allude al Timavo, come ancora per la menzione che fa del cavallo di questi due fratelli, che si chiama Cillaro, a proposito del quale canta Virgilio nel lib. III della *Georgica* vers. 85-90:

*Talis Amyclaei domitus Pollucis habenis.
Cyllarus et quorum graii meminere poetas.*

Frà Ireneo dal pentametro: *Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas*, trae argomento di dire, che la mente del poeta fosse di voler far credere, che la nave degli Argonauti discendesse pel Timavo nell' Adriatico; ma il buon religioso, che in questo particolare ha seguite le pedate dell' annalista della Carniola Schönleben si è ingannato di molto, ed ha dimostrata poca critica e poca cognizione delle locuzioni poetiche. Quel *Cyllarus hausit aquas* indica propriamente, che Castore col suo cavallo sia stato in questi contorni nelle vicinanze del Timavo, e che poté perciò dissetarlo a quella corrente; ed a confermare che questa sia stata la mente di Marziale concorre anche il verso dell' epigramma XXVIII:

Quam prius astrifero Cyllarus ore bibit,

di cui si dirà più sotto. In questo senso canta Virgilio nell' egloga I, v. 64:

Aut Ararim Parthus bibet, aut Germania Tigrim
e così Lucano nel lib. X, v. 40 della *Farsaglia* parlando d' Alessandro il grande:

Ambissetque polos, Nilunque a fonte bibisset.

La seconda volta, che fa menzione Marziale del Timavo si è nell' epigramma XXVIII *de Partheniana toga* distico 4, lib. VIII:

*An tua multifidum numeravit lana Timavum
Quem prius astrifero Cyllarus ore bibit.*

La terza nell' epigramma 89, lib. XIII:

*Laneus euganei Lupus excipit ora Timavi
Aequoreo dulces cum sale pastus aquas.*

¹⁾ P. Papirio Stazio napoletano, che visse nel secolo I dell' era volgare sotto Domiziano l' ultimo dei Vespasiani; le principali sue opere sono i 12 libri della *Tebaide* e i due dell' *Achilleide*. Questo poeta fa di

Non minore è la rinomanza storica di questo fiume quello ne sia la poetica, colla differenza però, che di tutto quello che si è detto di favoloso, provenga la maggior parte dagli storici e geografi, i quali a gara hanno

passaggio menzione del Timavo nell' ode che esso scrisse a Massimo Giunio, e contrasegna Livio che espressamente non nomina, col chiamarlo *Timavi alumnus*.

²⁾ Claudio Claudiano poeta che visse nel secolo IV al tempo di Teodosio, e de' suoi figli Arcadio ed Onorio, altri lo fanno nativo di Firenze, altri d' Alessandria d' Egitto, lo che pare per molte ragioni assai più probabile, scrisse diversi poemetti, nei quali fa replicate volte menzione del Timavo.

Primo nel carme *De bello gotico* cominciando dal verso 60 fino al verso 65:

*Nunc nunc o socii temeratae sunite tandem
Italiae poenas, obsessi Principis oras
Excusata nefas, deploratumque Timavo
Vubus.*

Con quel *deploratumque Timavo vubus* allude il poeta al rovescio, che soffrì l' armata romana, la quale accampata si era presso il Timavo, e di cui parla Livio diffusamente nel lib. I, cap. della decade V della sua storia.

Fa Claudiano ulteriormente menzione nel poemetto *De III Consulatu Honorii* vers. 120.

Phrygii numerantur stagna Timavi.

Qui il poeta col chiamar frigio il Timavo allude apertamente al passaggio d' Antenore; il quale, come ognuno lo sa, era Trojano, e Troade si chiama il paese di cui Troja era la capitale. Troade poi apparteneva alla Frigia Elespontiaca, ed è per questo, che presso Virgilio *Phryges* e *Trojani* sono sinonimi.

Si legga su di questo ciò che Cellario scrive con grande precisione nel tom. II della sua *Geographia antiqua* pag. 61.

Finalmente nell' altro suo picciolo poema *De VI Consulatu Honorii* ove mette il Timavo in linea col Ticino, coll' Adda, coll' Adige e col Mincio:

*Colla levant pulcer Ticinus ed Addua vice
Caerulus, et velox Athesis tardusque meatu
Mincius inque novem consurgens ora Timavus.*

³⁾ Decimo Magno Ausonio, francese di Bordeaux, poeta latino del secolo IV, visse sotto gl' imperatori Valentiniano, Graziano e Teodosio; nel suo: *Ordo nobilium Urbium* nell' encomio che fa a Bordeaux, a cui assegna il luogo XIV, parla anche del fiume Timavo e ai versi 33, 34 così canta:

*Non Oponus potu, vitrea non luce Nemausus,
Purior, aequoreo non plenior amne Timavus.*

Ma non son questi i soli poeti, che abbiano fatto menzione del Timavo, vi è un altro, Sidonio Apollinare del secolo V, Antonio Coccio Sabellico.

sognato tante fole, che con difficoltà si perdonerebbero agli stessi poeti ¹⁾.

Si è detto dagli storici contro la verità di fatto, che le acque del Timavo sieno salate, si è detto che tra i molti fori dai quali sgorgano le acque di questo fiume, uno solo ne sia, che le tramanda dolci ²⁾. Si è detto, che quest'acque nella loro origine vadano soggette al flusso e riflusso ³⁾; che sieno micidiali agli uomini ed alle bestie. Si è detto finalmente, che per la cagione della loro freddezza non vi si trovino pesci ⁴⁾; che in quelle caverne, le quali per molte bocche tramandano le acque, vivessero coccodrilli ed alligatori, ed altre simili cose ⁵⁾ che si andranno toccando in appresso in questa breve dissertazione, nella quale lo scrittore si è proposto d'unire insieme e presentare tutto ciò che si è detto di questo fiume, e sceverare il falso dal vero, sia perciò che riguarda la di lui topica situazione, origine, qualità dell'acqua, sia

¹⁾ Presso che tutti quegli scrittori che hanno parlato del ritorno degli Argonauti dalla loro spedizione hanno parlato anche del Timavo: si veda nota 1, col. 2, pag. 1.

²⁾ Polibio è stato quello, che ha dato voga alla diceria, che delle molte bocche dalle quali sgorgano le acque del Timavo, una sola sia quella che le tramanda dolci, e salate tutte le altre.

³⁾ Il padre Atanasio Kircher, gesuita tedesco, nativo di Fulda, fu nell'erronea opinione, che le sorgenti di questo fiume patissero le medesime vicissitudini del mare, ed esaminando l'origine del fiume s'affaticò nel tempo stesso di stabilire un'ipotesi, con cui spiegare quel fenomeno che esso gratuitamente supponeva. Per comodo di quelli che non hanno l'opera, che egli scrisse col titolo: *Mundus subterraneus*, sono le sue parole tratte dalla pag. 30 dell'edizione Amsterdam del 1678 (queste parole furono fatalmente omesse nell'originale concetto, ma vi supplisce la citazione che si ritiene esatta).

Il bar. Valvasor ripete in idioma tedesco quello che scrive il P. Kircher in latino tom. I, pag. 613 edizione di Lubiana del 1689.

⁴⁾ Il più volte citato con. Filiasi al cap. XXVII del tom. II, delle sue *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, dice che il Timavo per la freddezza delle sue acque sia privo di pesci, non appoggiato però ad altro fondamento, che ad un *almeno così si dice*.

⁵⁾ Lo stesso con. Filiasi al loco citato, racconta esser stati di quelli che dissero, che nelle caverne di questo fiume vissero coccodrilli ed alligatori; non fa però menzione nominatamente di quei tali, che col farsi autori di queste fole dimostrarono la profonda loro ignoranza della storia naturale.

per ciò che ha rapporto agli oggetti che gli sono d'intorno, i quali hanno variato moltissimo col volger dei secoli. Se aver si potesse quel trattato, che scrisse in latino certo Filippo Pincio, avvocato Veneziano, col titolo: *Pro vetustarum de Timavo flumine opinione*, e di cui ne fa menzione lo Zeno nelle sue annotazioni alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di monsignor Fontanini, ci verrebbe senza dubbio con ciò fatto di apprendere molte cose intorno alle diverse opinioni, che avevano gli antichi di questo fiume, delle quali noi per avventura siamo privi ¹⁾.

I principali punti che si sono presi in vista in questo scritto sono i seguenti:

- a) La topica situazione del fiume, le di cui aggiacenze, il modo dell'origine.
 - b) Il numero delle bocche per le quali sgorgano le acque dai meati sotterranei.
 - c) La provenienza di queste acque.
 - d) Se queste sieno salate o dolci, se sieno nocive o meno.
 - e) Se le sorgenti vadano soggette al flusso e riflusso.
 - f) Se questo fiume nutrisca pesci.
 - g) La larghezza dell'alveo, e lunghezza del corso.
- Sopra tutti questi, si tratterà in altrettanti separati capitoli.

¹⁾ Merita che su di ciò si legga la *Geografia antica* di Cristoforo Cellario vol. I, lib. II, cap. IX. Esso col l'autorità di Cassiodoro, di Socrate, lo Scolastico scrittore del secolo V, di Claudiano, della tavola di Peutinger, dell'*Itinerario* di Antonino nomina città e fiumi in vicinanza del Timavo, cioè Aquileja, Trieste, l'Isonzo, il *fluvius frigidus* oggi il Vipacco, che non permettevano in alcun modo d'andare in cerca del Timavo ove per ragione di queste vicinanze esservi non poteva.

(Continua).

RIEMPITURA.

INSCRIZIONE IN S. GIOVANNI DI LONCHE.

///////NITEM
 //,//////ITIATIN
 //,//////NI · HOSP
 VOSIMIANO · AI///
 ANN · XXII · MENI
 ST·APPVLEIAE·T//
 CONIVGI · EIVS
 DIER · XV VII AN
 //,//////NCIDERNIV
 //FATI DII XXI//